



LA NUOVA GIUNTA
*Emiliano si dà 48 ore
Prime spine sui nomi*

GIOFFREDI alle pagg. 4 e 5



LE STORIE, I LUOGHI
*Un bagno di stupore
nei lidi di un tempo*

SISTO a pag. 23



LO SPORT
*Magic Dyson, tricolore
con vene biancazzurre*

PILIEGO a pag. 45

Conti in bilico: accertamenti anche su beni ecclesiastici, caserme e aree demaniali

Tasi, tira aria di rincaro

Casse a corto di liquidità, possibili aumenti delle aliquote. L'opposizione insorge

LE 36 CONDANNE

Assenteisti:
dopo il verdetto
scatta il rischio
licenziamento

Dopo la sentenza di condanna scatta il rischio licenziamento. L'Asl studia le carte relative ai 36 "assenteisti" tra medici, tecnici, infermieri, assistenti e impiegati.

GRASSI alle pagg. 16 e 17

Crisi di liquidità in Comune, il sindaco corre ai ripari e cerca rimedi. Consales avrebbe presentato alla sua maggioranza un pacchetto di soluzioni. Tra queste, anche il ritocco dell'aliquota Tasi dall'1,5 al 2 per mille sulla prima casa. Il primo cittadino spiega: «Sono pronto a farlo se l'obiettivo è garantire la qualità dei servizi offerti ai cittadini». Ma questo non basta per placare le proteste dell'opposizione consiliare. «Abbiamo attivato controlli - conclude Consales - su beni ecclesiastici, caserme e aree demaniali marittime. Contiamo di recuperare circa tre milioni e 200mila euro».

IAIA a pag. 13

GLI "STRASCICHI" DEL POST-SFILATE

Moda, attrazione fatale dopo l'evento
Subito il progetto: «Qui un'accademia»



La serata del "Premio Alta Moda - Brindisi Città di Mare" che si è svolta il 20 giugno al Teatro Verdi

L'idea è suggestiva e tiene conto degli ultimi avvenimenti: una Accademia della Moda a Brindisi. Antonio Ignone, presidente di Confartigianato Brindisi, che assieme all'Associazione Miti Moda Muse ha organizzato nei giorni scorsi il "Premio Alta Moda Brindisi Città di Mare", ci crede e per questo è già in movimento. Una notte magica,

quella conclusasi a tarda ora il 20 giugno scorso, ma soprattutto una scommessa vinta da Confartigianato. «Si sono spenti i riflettori - dicono gli organizzatori - ma l'eco dell'evento ha dato risalto e risonanza ad una città troppe volte "maltrattata". Da qui l'idea di una vera e propria accademia.

SPINELLI a pag. 21

LE IDEE

**DALL'ENCICLICA
UNA LEZIONE
PER TUTTA
LA POLITICA**

di Michele DI SCHIENA

Non è possibile chiudere gli occhi sui rischi che l'esito delle recenti elezioni regionali e comunali ha messo in chiara luce. Il montante astensionismo generato da una sfiducia senza precedenti nella politica nel suo complesso. Il consistente ridimensionamento del consenso ottenuto alle europee dello scorso anno dal Pd renziano che ha messo in rilievo come quel voto sia stato in realtà solo una reazione emotiva al nuovismo del premier e alla sortita propagandistica operata dal Governo col famoso bonus degli 80 euro.

Continua a pag. 12

L'ANALISI

**MA QUESTA
EUROPA
È ORMAI
SOLO UN FRENO**

di Adelmo GAETANI

Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, non nasconde le difficoltà in cui versano l'economia italiana e quella europea, cadute in una fase di "ristagno, stagnazione", nonostante il Quantitative easing messo in campo dalla Bce. Secondo Visco solo alla fine del 2015 l'Europa tornerà ai livelli produttivi del 2008. Obiettivo, invece, che l'Italia potrà raggiungere solo tra diversi anni, a conferma che la nostra uscita dal tunnel della crisi richiede ancora molto lavoro.

Continua a pag. 12

Ostuni: non si fermano all'alt, parte l'inseguimento

La polizia spara all'auto bloccati due in fuga

MESAGNE

**Raid vandalico
in pieno centro
caccia aperta
alla baby gang**

Non si sono fermati all'alt della polizia e si sono dati alla fuga. Due giovani sono stati bloccati solo dopo un lungo inseguimento e tre colpi di pistola esplosi dagli agenti, uno in aria e due diretti alle gomme della loro auto: F.G. e P.P., entrambi ventiduenni e incensurati, erano stati intercettati sulla litoranea di Ostuni. L'inseguimento tra Fontanelle a Torre Pozzella. Erano a bordo di una Volkswagen Fox, il conducente in evidente stato di alterazione. Per entrambi la denuncia.

CAVALLO a pag. 33

A pag. 25

DISAGI TRA GRANCHIO ROSSO E GIANCOLA



Un tratto della litoranea

Litoranea, è buio pesto coprifuoco per i residenti

PROTEZIONE CIVILE

**Allarme incendi
16 associazioni
pronte a entrare
subito in azione**

Il caldo torrido sta per arrivare e con esso anche una delle classiche emergenze estive: gli incendi. Il coordinamento provinciale del volontariato di Protezione civile è pronto per affrontare la stagione estiva. Quest'anno saranno 16 le associazioni operanti sul territorio provinciale brindisino.

Ricevimenti
Congressi

Contrada S. Giacomo
Tel. 0831961504
San Vito Dei Normanni (Br)

www.torresangiaco.com

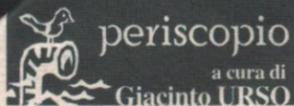
Gruppo CHEZ VOUS

**TORRE
SAN GIACOMO**

GLI SPETTACOLI

**Mad Dopa, esordio doc
con Caparezza & Co.**





RIFONDARE I PARTITI SUL DETTATO COSTITUZIONALE

LE OPINIONI

Nella storia dei partiti italiani, spesso si è proceduto e ancora si procede al commissariamento di alcune derivazioni, centrali o periferiche, a seguito di varie inadempienze. Mai, però, dalla fondazione della Repubblica ad oggi, è accaduto che, oltre ad una gestione straordinaria, si deliberasse una vera e propria inchiesta sul corpo di un partito in ogni sua espressione. Ciò, di recente, si è verificato nella città di Roma - a causa di deplorabili eventi - su iniziativa del Partito Democratico, che ha affidato un potere, quasi inquisitorio, all'ex Ministro, Fabrizio Barca, suo prestigioso esponente e alto dirigente del Ministero del Tesoro.

Proprio in questi giorni, la missione di Barca, si è conclusa e si è redatto un corposo rapporto definitivo, reso pubblico. Il "dossier" riporta sconcertanti dati. Su centodieci circoli, sono le sezioni romane, ventisette di questi si sono riconosciuti "in feudi personali", tredici risultano "inquinati", quarantadue "nel limbo" e soltanto quarantaquattro si ritengono "innovativi". A sua volta, il professor Barca, nella sua approfondita analisi, anche di natura sociologica, li ha voluti, come riferisce la stampa, classificare, con manie-

ra suggestiva, in cinque categorie. Precisamente: quelli "potere per il potere", i "presidi chiusi" gli "inerti catturabili", gli "identitari" e quelli al pari "di un ponte tra Stato e Società". In più, vengono scoperchiati alcuni, diciamo, "altarini" in tema di tessera-mento, un vizio, per vero, già di moda, in tutti i partiti.

Infatti, nel Partito Democratico romano alla vigilia del congresso interno del 2013, in determinati circoli, il numero degli iscritti risulta cresciuto del 76%, sino a raggiungere nei "feudi personali" l'80%. Tendenza che, nel 2014, viene capovolta per precipitare a meno dell'88% dei tessera-menti mentre, nel complesso dei circoli, si ha la flessione del 40%. Va precisato che quanto compiuto a Roma, duramente umiliata dalla corruzione, torna a merito del Partito Democratico, che, senza nulla nascondere, ha creduto fermamente, di volere accertare, con coraggio, le insufficienze delle sue rappresentanze partitiche, e, in contempo, la vastità del fuori controllo da addebitarsi agli organismi provinciali e regionali, accoppiata a compiacenti distorsioni delle sue rappresentanze nel Comune, nella Provincia e nella Regione, che risultano, politicamente, di "monocolore".

Va pure osservato che l'inchiesta condotta dal professor Barca, una personalità dura, pura e, di sovente incline in astratte esercitazioni idealistiche, appare abbastanza drastica, se, raffrontata ai tempi, tanto da scatenare - a pubblicazione avvenuta - una forte protesta di iscritti e di dirigenti, che si considerano quasi diffamati o giudicati in modo spicciativo. Di certo, la vicenda romana, pur con qualche limite, ripropone, a scena aperta, lo stato residuale del partitismo italiano di ogni colore, che naviga in acque per nulla trasparenti. Si è, infatti, di fronte a un sistema-fantasma, preda di strapoteri personali, sprovvisto di organi regolarmente eletti, con statuti inapplicati o stracciati sino a ridursi, anche nella periferia, in strumenti, figuranti sulla carta oppure declassati a luoghi di ritrovo per passare la serata.

Di peggio, accadde nei partiti, chiamiamoli "nuovisti" e senza tradizione storica, per cui diventa fasulla la contesa se conviene attivare partiti "pesanti" o partiti "leggeri", classificati da qualcuno al pari di partiti "liquidi" e da altri, in modo dispregiativo, indicati, vedi "Forza Italia" nelle sue molteplici edizioni, degli "agglomerati di plastica", che a nulla servono e niente promuovono.

Sia, però, chiaro che è lungi da noi il modello del vecchio partitismo, che non è ripristinabile nelle sue rigidità e nelle sue molteplici intrusioni, fuori luogo e nefaste.

Purtroppo, tale ineluttabile rifiuto e la constatazione che soltanto il tre per cento dei cittadini si mantengono ancora fiduciosi dei partiti, non trovano, nell'oggi, uno sbocco di normalizzazione all'insegna del dettato costituzionale, delineato nell'art. 49, che chiama i cittadini ad associarsi in partiti per concorrere, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale. Invece, si stanno seguendo oblique scorciatoie, frutto di invenzioni astruse e di convenienze personalistiche. Si è, così, per esempio, esaltato come salutare rimedio il mito della "società civile" a surroga del tramonto partitico. Infelice, esperienza che ha offerto soltanto l'improvvisazione delle rappresentanze democratiche, racchiuse, spesso, in liste civiche a bizzeffe, marca "legione straniera, a disposizione di cacicchi locali e di spudorate autocrazie, di sovente a sfondo affaristico. Le stesse, decantate, "elezioni primarie" si sono snaturate, non avendo regole, mantenendosi variabili a secondo i luoghi e secondo le convenienze.

Ancor di più, hanno avvilito la politica, le rilevazioni umorali della gente a mezzo di strumenti informatici, orientati a piacerimento con domande capziose, senza verifiche e in balia di spettacolari disinformazioni di base. Intanto, cocciutamente, si continua a dimenticare - ecco il punto centrale - che qualsiasi destrutturazione dei partiti politici, lo avverte l'autorevole giurista professor Casse, rende momentanei, confusi risucchi elettoralistici ma non di certo l'essenzialità del rafforzamento dell'azione educativa, formativa e della forza selettiva della classe dirigente e della qualità programmatica. Occorre, con urgenza, uscir fuori dal groviglio e dalla prostrazione, che si riflette sull'intero Stato democratico, sulla vitalità delle rappresentanze istituzionali e sulla qualità del controllo sociale, rendendo, in particolare, le periferie un furioso serraglio di contese tra padrini immondi e voluttuosi. Allora, non resta che "inquisire", dunque, come a Roma non per intrappolarsi nello scandalo rumoroso ma per uscire dalla palude e salire sui tetti per invocare, ancora una volta, l'ossequio della Costituzione, unica salvezza per il sistema partitico da rendere fecondo e legittimato.

DALLA PRIMA PAGINA

QUESTA EUROPA È ORMAI...

Si registra una profonda mancanza di fiducia tra i Paesi dell'Eurozona, segno di una generale debolezza politica che richiede tempi lunghi per essere risolta, sempre che vengano meno ostracismi e diffidenze.

I terreni di conflitto o di incomprensione sono diversi e tendono a dilatarsi giorno dopo giorno, mentre le possibili convergenze tardano a compiersi e, comunque, devono sempre pagare pegno agli inossidabili egoismi nazionali.

L'Europa è divisa o inerte sull'immigrazione, uno dei fronti più caldi di questa fase storica. L'Italia è rimasta sola a fronteggiare un imponente movimento di persone tra parole a vuoto, impegni generici e furbe intese che lasciano le cose come stanno. Davanti ad un fenomeno globale, la Grande Europa si fa piccola-piccola, si nasconde, si volta dall'altra parte, per non vedere, per evitare di condividere operativamente i necessari interventi di accoglienza. Per non parlare della Commissione europea che si mette in mostra solo per il suo assordante silenzio.

Bisognava assumere decisioni precise, efficaci, accettate e messe in atto da tutti. Invece, sino ad oggi, le cose sono andate in altro modo e, c'è da temere, che continueranno a muoversi nella direzione voluta e imposta dai pochi e veri padroni europei del vapore. Vedremo se nei prossimi giorni ci sarà una svolta, ma una valutazione realistica dei precedenti impone un'attesa improntata a pessimismo.

Europa divisa e inerte anche sul fronte economico. Se qualcosa si è mosso negli ultimi mesi è stato grazie a condizioni esterne favorevoli e al massiccio intervento della Bce di Mario Draghi. Nessuna traccia, invece, di una politica di crescita della Commissione europea. Del Piano Juncker, che avrebbe dovuto rilanciare gli investimenti, non si hanno più precise notizie, dopo aver scoperto che i tanto sbandierati investimenti per 300 miliardi di euro si erano ridotti concretamente a circa un decimo. Intanto, la disoccupazione continua ad essere alta nel Vecchio Continente (altissima in Italia) e quella giovanile allarmante e gravida di preoccupanti conseguenze sociali.

Europa, se ci sei batti un colpo, almeno per dare la speranza di un futuro dignitoso alle nuove generazioni!

Il caso-Grecia è, in questo momento, l'anello più debole di una catena europea che si va rompendo in più parti.

A inizio 2010 sarebbero bastati cento miliardi di euro per bloccare sul nascere la spirale perversa della crisi greca ed evitare l'effetto-contagio sull'Eurozona. In quel momento, Ue, Bce e Fmi ritennero di intervenire solo per imporre insostenibili politiche di austerità che nel giro di quattro anni hanno portato la crisi greca ad un punto drammatico. Oggi il debito pubblico greco ammonta a 330 miliardi (175% del Pil), 240 dei quali (il 72%) sono nella pancia dell'Europa (200 miliardi, 60%) e del Fmi (40 miliardi, 12%). Quello che resta è sul mercato. L'Italia è esposta per 40 miliardi di euro, che andrebbero completamente perduti se salterà, come sembra, l'accordo con Atene.

La trattativa è entrata da ieri pomeriggio in un vicolo cieco, l'esito negativo appare ormai scontato e, probabilmente, non ci sarà nemmeno l'"accordicchio" per evitare il fragoroso default, come aveva profetizzato Romano Pro-

di, profondo conoscitore dei segreti di Bruxelles. Ma era davvero un "accordicchio" quello di cui c'era bisogno? O, piuttosto, serviva e serve una politica economica e sociale europea capace di assorbire e governare le crisi dei singoli Paesi riconoscendo la solidarietà come elemento senza il quale la stessa Unione non avrebbe senso e legittimazione morale? Naturalmente, deve trattarsi di una solidarietà non disgiunta dal principio di responsabilità, nei confronti del proprio Paese e dell'intera Europa, cui ogni governante è chiamato.

Il caso-Grecia finirà col lasciare comunque pesanti scorie sull'Europa: l'eventuale (ma per ora fallita) intesa sarebbe comunque arrivata con ritardo grave, visto che poteva essere raggiunta nel 2010, facendo pagare al popolo greco un prezzo meno pesante; con la rottura (per ora certa a meno di clamorosi colpi di scena dell'ultima ora), lo spettro del default si abatterà sulla Grecia, ma aleggerà su tutta l'Europa con conseguenze al momento non pienamente valutabili e tali, comunque, da poter incrinare la tenuta della moneta unica.

È una situazione a doppio rischio per l'ormai debole costruzione europea. Debole perché incapace di darsi una politica condivisa e perché indisponibile ad ascoltare le ragioni delle aree meno fortunate del suo vasto territorio. Tra queste c'è la Grecia, come c'è il Mezzogiorno d'Italia. Coesistere nello stessa realtà istituzionale deve voler dire, necessariamente, muoversi insieme verso il traguardo di un progressivo abbattimento dei dislivelli socio-economici per puntare ad una crescita che diventa irrinunciabile obiettivo strategico di una Ue non più "stagnante", per dirla con Visco, ma vitale e pronta ad un nuovo protagonismo dentro la sfida globale.

Adelmo Gaetani

DALL'ENCICLICA UNA LEZIONE...

La tipicità di una maggioranza che parte da un Pd in crescente crisi di identità e si estende, passando per alcuni deboli e frantumati gruppi centristi, sino alla destra scissionista di Alfano per poi largamente includere anche l'area berlusconiana in forza di quel "patto del Nazareno" che nei fatti sopravvive alla sua rottura per le innegabili affinità programmatiche dei contraenti. L'inquietante successo della destra xenofoba ed estremista della Lega di Salvini che si candida alla guida di una larga coalizione delle forze di centrodestra che potrebbero formalmente raggrupparsi in un'unica lista in barba all'"Italicum" il quale prevede il premio di maggioranza solo in favore della lista (e non anche della coalizione) vincente; la consolidata forza del Movimento Cinque Stelle che costituisce un importante serbatoio di voti tenuti insieme da una radicale scelta di opposizione e in grado di svolgere un ruolo di protesta che può essere decisivo in caso di ballottaggio.

Siamo quindi di fronte ad uno scenario che richiede riflessione, senso di responsabilità ed urgenti correzioni. E sì, perché se è indubbiamente vero che il responso elettorale presenta il vantaggio di rendere più difficile l'attuazione dell'involutivo progetto renziano che, sul versante istituzionale, si muove secondo la linea del "partito della Nazione" in un Paese con "un uomo solo al comando" e, sul piano dell'economia

e del lavoro, segue i dettami del neoliberalismo, è altrettanto vero che gli orientamenti elettorali prospettano un futuro che, in mancanza di incisivi mutamenti nelle principali forze politiche, non metterebbe la nostra democrazia al riparo da alcuni preoccupanti sbocchi. È infatti probabile che in caso di vittoria del partito renziano o di un cartello unitario delle destre guidato da una personalità di fiducia del leader di Forza Italia si avrebbe un ritorno alla grande del "patto del Nazareno" (poco importa se esplicito o mascherato) dal momento che tale intesa è nel Dna del renzismo e del berlusconismo e perché in una situazione politica difficile e lacerata come la nostra nessun premio di maggioranza potrebbe assicurare la governabilità ad un partito che da solo risultasse in netta minoranza di consensi nel Paese. Ma ancor più preoccupante e foriera di imprevedibili sviluppi potrebbe essere una vittoria al secondo turno di una coalizione di destra guidata da un leghista (Salvini o chi per lui) ovvero di una formazione pentastellata con un programma nebuloso e mutevole su questioni fondamentali ma in grado di convogliare sulla sua lista i voti del disagio e della protesta di diversa provenienza politica.

Ma quali sono i possibili mutamenti rivolti a scongiurare evenienze che potrebbero rivelarsi disastrose per il nostro futuro politico? Certo non solo l'auspicabile modifica della legge elettorale che Renzi è indotto forse ad accettare mosso oggi, dopo il recente voto, dall'incubo che essa, progettata a misura delle sue ambizioni, possa invece ritorcersi contro di lui. E ancor meno i tattici posizionamenti di partiti e correnti interne e neppure la ricerca (per forze che ne siano prive) di forti leaders carismatici o l'acqui-

sizione di capacità comunicative efficaci perché tali elementi si stanno sempre più rivelando ingredienti di una politica vuota di contenuti e tesa solo alla gestione del potere fine a se stessa. Occorre invece ben altro e cioè che la politica divenga fruttuoso confronto fra ideali e progetti diversi. E lo faccia ascoltando le tante flebili e spesso strazianti voci delle moltitudini che vivono gravi disagi sociali e facendo tesoro delle analisi e degli appelli di autorevoli esponenti del mondo culturale e religioso fra i quali spicca oggi, per lucidità delle analisi e forza profetica del messaggio, l'Enciclica di Papa Francesco "Laudato si".

Un importante documento pontificio che non è solo un "appello ecologico" ma è molto di più e cioè la puntuale descrizione delle drammatiche condizioni in cui è venuta a trovarsi l'umanità e la denuncia di un sistema che sfrutta l'ambiente in nome di uno sviluppo vantaggioso solo per una ristretta cerchia di privilegiati. Parole chiare e forti, dure proteste contro la corruzione e l'indifferenza e ferme censure ma sempre condite col caldo afflato della speranza cristiana e della fiducia nelle capacità umane di rigenerazione e di riscatto. Non a caso Papa Francesco pone al centro del suo discorso il valore della vita inteso, oltre che in senso spirituale, anche nel suo significato biologico che è all'origine del diritto alla fruizione dei "beni comuni" di primaria importanza (ambiente, cibo, acqua, lavoro, cultura) che sono alla base di quella che nell'Enciclica viene definita "ecologia integrale". Una Enciclica che in sostanza auspica il superamento del capitalismo neoliberalista per fare spazio ad un'economia della solidarietà e della condivisione. Una "Lettera" che chiama in cau-

sa non solo la responsabilità individuale di tutte "le persone di buona volontà" ma anche la responsabilità collettiva delle forze politiche, dei governi nazionali e delle istituzioni internazionali.

Nel nostro Paese l'Enciclica ha provocato un interessante confronto fra opinionisti e uomini di cultura ma duole dover constatare che superficiale e fuggitiva è stata, fatta salva qualche rara eccezione, l'attenzione della politica all'importante documento pontificio: una politica "piccola, piccola", ripiegata su se stessa, chiusa nei suoi riti e sorda alle grandi domande di dialogo e alle accorate esortazioni ad operare per un incisivo cambiamento di rotta. E la delusione si fa ancora più amara ove si consideri che l'Enciclica ripropone i principi e i valori fondamentali della Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo e della nostra Carta Costituzionale i cui autori negli anni 1947-48 non vivevano certo il dramma ecologico dei nostri tempi né quello dei problemi provocati dalla globalizzazione neoliberalista. Ma tuttavia essi, in un mondo e in un Paese (il nostro) ancora storditi dai disastri di un immane conflitto mondiale, trovarono la forza di affermare che "tutti gli uomini nascono liberi ed uguali in dignità e diritti" e che "devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza" e, dando prova di mirabile profezia laica, dettarono direttive e indicarono strumenti democratici tuttora validi e utili per affrontare i problemi e i drammi del nostro tempo. E l'Enciclica di Papa Francesco sembra dare un "supplemento d'anima" ai due storici documenti, anch'essi purtroppo oggetto nei palazzi della politica di imperdonabile disattenzione e colpevole oblio.

Michele Di Schiena